

La guerra delle campane



Gianni Rodari

C'era una volta una guerra, una grande e terribile guerra, che faceva morire molti soldati da una parte e dall'altra. Noi stavamo di qua e i nostri nemici stavano di là, e ci sparavano

addosso giorno e notte, ma la guerra era tanto lunga che a un certo punto ci venne a mancare il bronzo per i cannoni, non avevamo più ferro per le baionette, eccetera.

Il nostro comandante, lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafracassone, ordinò di tirar giù tutte le campane... per fabbricare un grossissimo cannone (illustrazione di Michaela D'Astuto).



Il nostro comandante, lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafracassone, ordinò di tirar giù tutte le campane dai campanili e di fonderle tutte insieme per fabbricare un grossissimo cannone: uno solo, ma grosso abbastanza da vincere tutta la guerra con un sol colpo.

A sollevare quel cannone ci vollero centomila grù; per trasportarlo al fronte ci vollero novantasette treni. Lo Stragenerale si fregava le mani per la contentezza e diceva: "Quando il mio cannone sparerà i nemici scapperanno fin sulla luna".

Ecco il gran momento. Il cannonissimo era puntato sui nemici. Noi ci eravamo

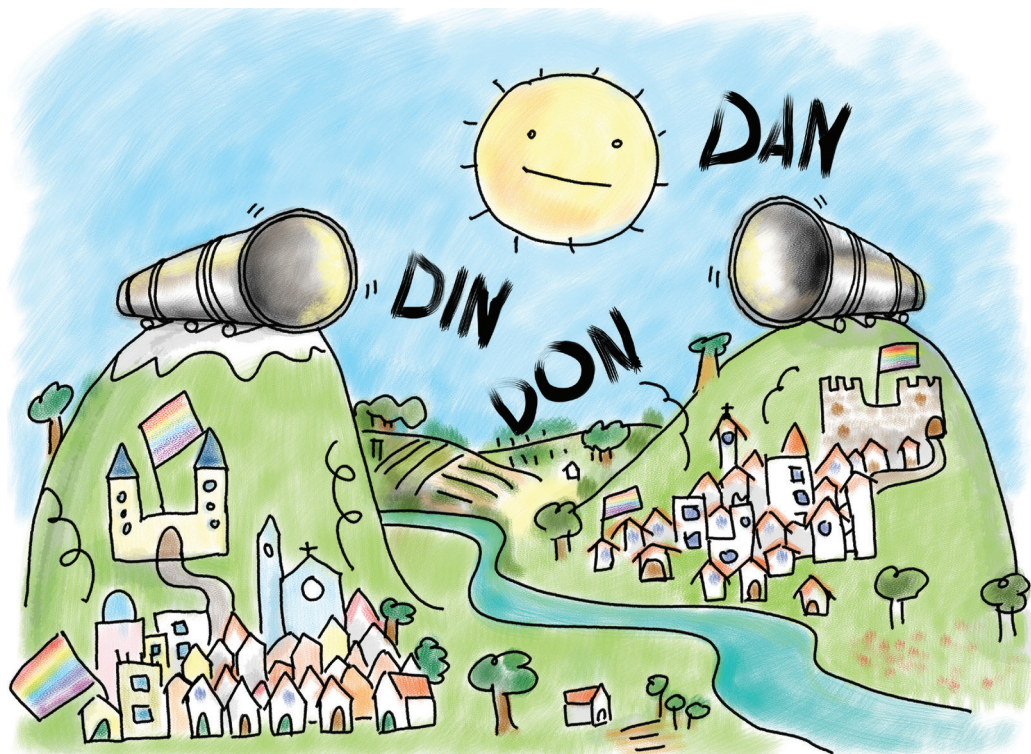
riempiti le orecchie di ovatta, perché il frastuono poteva romperci i timpani e la tromba di Eustachio.

Lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafracassone ordinò: "Fuoco!" Un artigliere premette un pulsante. E d'improvviso, da un capo all'altro del fronte, si udì un gigantesco scampanio: "Din! Don! Dan!"

Noi ci levammo l'ovatta dalle orecchie per sentir meglio. "Din! Don! Dan!", tuonava il cannonissimo. E centomila echi ripetevano per monti e per valli: "Din! Don! Dan!"

"Fuoco!" gridò lo Stragenerale per la seconda volta: "Fuoco, perbacco!"

"Din! Don! Dan!", tuonava il cannonissimo. E centomila echi ripetevano per monti e per valli "Din! Don! Dan!" (illustrazione di Michaela D'Astuto).



L'artigliere premette nuovamente il pulsante e di nuovo un festoso concerto di campane si diffuse di trincea in trincea. Pareva che suonassero insieme tutte le campane della nostra patria. Lo Stragenerale si strappava i capelli per la rabbia e continuò a strapparseli fin che gliene rimase uno solo.

Poi ci fu un momento di silenzio. Ed ecco che dall'altra parte del fronte, come per un segnale, rispose un allegro, assordante: "Din! Don! Dan!" Perchè dovete sapere che anche il comandante dei nemici, il Mortesciallo Von Bombonen Sparonen

Pestrafrakasson, aveva avuto l'idea di fabbricare un cannonissimo con le campane del suo paese! "Din! Dan! " tuonava adesso il nostro cannone.

"Don! " rispondeva quello dei nemici. E i soldati dei due eserciti balzavano dalle trincee, si correvano incontro, ballavano e gridavano: "Le campane, le campane! E' festa! E' scoppiata la pace!".

Lo Stragenerale e il Mortesciallo salirono sulle loro automobili e corsero lontano, e consumarono tutta la benzina, ma il suono delle campane li inseguiva ancora.

Per colpa di un accento

Gianni Rodari

Per colpa di un accento
un tale di Santhià
credeva d'essere alla meta
ed era appena a metà.

Per analogo errore
un contadino a Rho
tentava invano di cogliere
le pere da un però.

Non parliamo del dolore
di un signore di Corfù
quando, senza più accento,
il suo cucu non cantò più.

Filastrocca di primavera

Gianni Rodari

Filastrocca di primavera
più lungo è il giorno,
più dolce la sera.
domani forse tra l'erbetta
spunterà la prima violetta.
Oh prima viola fresca e nuova
beato il primo che ti trova,
il tuo profumo gli dirà,
la primavera è giunta, è qua.
Gli altri signori non lo sanno
e ancora in inverno si crederanno:
magari persone di riguardo,
ma il loro calendario va in ritardo.